

“Suaditi?”

Scritti di amici e colleghi in memoria di

Francesco Aspesi

a cura di

Vermondo Brugnatelli e Leonardo Magini



Questo libro è pubblicato con il contributo del Dipartimento di
Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano

Studi Camito-Semitici

Collana diretta da:

Francesco Aspesi† e Vermondo Brugnatelli

Collana pubblicata da:

Centro Studi Camito-Semitici di Milano

c/o segreteria Sodalizio Glottologico Milanese

via Festa del Perdono, 7

I - 20122 MILANO

<https://sites.unimi.it/cuscus> – cuscus@unimi.it



ISBN 978-88-901537-3-0

ISSN 2035-5068

© The Editor(s) (if applicable) and The Author(s) 2022. This book is an open access publication.

Open Access This book is licensed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 (CC BY-NC 4.0), which permits use, distribution, modification, and reproduction in any medium and format, provided that the work is properly cited, that it is not used for commercial purposes, and that indications are given for any changes made.

To view a copy of this licence, visit

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

Finito di stampare nel mese di aprile 1922
da Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (Varese)

Copertina: Disegno ispirato alla tavoletta PY Cn 1287 (Prima pubblicazione della tavoletta: C. W. Blegen & M. Lang "The Palace of Nestor Excavations of 1957: Part I", AJA 62.2 (Apr. 1958), pp. 175-191).

Indice

Tabula gratulatoria	vii
<i>Suaditi ?</i> (V. Brugnatelli)	ix
<i>Il fratello che non ho avuto</i> (L. Magini)	xiii
BIBLIOGRAFIA DI FRANCESCO ASPESI	xix
Francesco Aspesi	
“Overall” Phonemic System and “Morphological” Phonemic Systems. An Interpretation of some Semitic Linguistic Facts	1
Anna Angelini	
<i>Sabbia, palma o fenice? su alcune metafore di lunga vita nel libro di Giobbe (Giobbe 29, 18)</i>	11
Emanuele Banfi	
<i>Su arzanà, un arabismo nella Divina Commedia</i>	23
Erica Baricci	
<i>Il Siddur giudeo-provenzale: lingua, stile e metodo di traduzione tra ebraico e idiomi giudeo-romanzi</i>	41
Maria Patrizia Bologna, Francesco Dedè	
<i>Un’analisi contrastiva nella Zergliederung di Franz Bopp: la radice tra indoeuropeo e semitico</i>	57
Guido Borghi, Vittorio Dell’Aquila, Gabriele Iannaccaro	
<i>Nel labirinto del sostrato egeo-cananaico</i>	67
Vermondo Brugnatelli	
<i>*Babai: sulle tracce di un arcaico nome di divinità mediterraneo</i>	99
Anna Linda Callow	
<i>Un maestro e un compagno</i>	117
Gioachino Chiarini	
<i>Discorrendo con Franco di labirinti cretesi</i>	119
Carlo Consani	
<i>Divagazioni su labirinto</i>	131
Mario Enrietti	
<i>Il toponimo greco di origine slava Γαρζενῖκος (Arcadia) e passioni nazionalistiche</i>	143

Frederick Mario Fales	
<i>Su un passo di Sargon e la “Torre di Babele”</i>	149
Sara Ferrari	
<i>Binyamin di Tudela, un viaggiatore del XII secolo nella poesia di Yehuda Amichai</i>	167
Stefano Franchini	
<i>The Pain Suffered by the Queen of Heaven. A Non-Jahwistic Childbirth Ritual in the Jerusalem Tophet</i>	181
Renato Gendre	
<i>Ancora su f nelle lingue indoeuropee e non</i>	197
Leonardo Magini	
<i>I riti sciamanici della caccia nella reggia di Itaca</i>	225
Maria Mayer Modena	
<i>Daniele Volterra e la contemporaneità del giudeo-romanesco</i>	237
Mario Negri	
<i>Uncle Scrooge in ‘The Labyrinth Fresco’: archeologia, mitologia e cultura nei fumetti di Carl Barks</i>	245
Erika Notti	
<i>Osservazioni intorno all’etimologia del gr. λαβύρινθος</i>	253
Fabrizio A. Pennacchietti	
<i>Rivisitando Viggo Brøndal</i>	275
Massimo Poetto	
<i>Recovering a “bellicose” Latin-Tocharian comparison</i>	285
Sergio Ribichini	
<i>La règle et son contexte. Soph. fr. 126 Radt et le sacrifice punique d’enfants</i>	293
Alessandro Roccati	
<i>Equivalenze toponomastiche diacroniche nell’Egitto antico</i>	305
Claudia Rosenzweig	
<i>Quando a Venezia si parlava yiddish (secc. XV–XVII)</i>	311
Alberto Moshe Somekh	
<i>Rugiada di luce – Un’esegesi rabbinica fra filologia e teologia</i> ...	323
Stefano Struffolino	
<i>P.Cair.Zen.5, 59835: ancora sull’introduzione e l’utilizzo del dromedario in Africa settentrionale</i>	327
Massimo Vai	
<i>Problemi di (non) configurazionalità in vedico</i>	341
Giuseppe Zanetto	
<i>Lezioni di anatomia: il romanzo di Achille Tazio</i>	355

Problemi di (non) configurazionalità in vedico

Massimo VAI

(Università degli Studi di Milano)

Il problema della Wortstellung indoeuropea.

La questione dell'ordine delle parole come carattere distintivo di strutture linguistiche è presente nelle riflessioni sul linguaggio anche precedentemente alla nascita della linguistica storico-comparativa. Tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e i primi del Novecento, B. Delbrück scrive una serie di lavori che possono essere considerati alla base della moderna sintassi comparata. Le sue opere contengono osservazioni di carattere generale e altre che, secondo l'autore, sono volte alla ricostruzione della sintassi del proto-indoeuropeo. Fra le osservazioni di carattere generale, alcune riguardano la competenza del parlante, ad es. Delbrück (1907: 66) sostiene che l'ordine dei costituenti della frase non può essere libero, perché il parlante dispone non solo di elementi lessicali, ma anche di *tipi di formazione* morfologica e sintattica; inoltre, Delbrück sostiene che, se l'ordine dei costituenti fosse veramente libero, dovrebbero comparire anche combinazioni che in realtà non compaiono (Delbrück 1878: 77). Fondamentale per la sintassi comparata delle lingue indoeuropee è la sua distinzione fra ordine (*Wortstellung*) *tradizionale* (*traditionelle*) e ordine *occasionale* (*occasionelle*). Quest'ultimo interviene se un concetto nella frase deve ricevere particolare rilievo, se la connessione con un'altra frase richiede lo spostamento (*Verschiebung*) di un costituente, o per qualche altra ragione. È importante osservare che ciò che regola il rapporto fra l'ordine tradizionale e l'ordine occasionale non è frutto di una libera scelta, piuttosto il collegamento fra i due ordini è regolato da una legge, più volte nominata da Delbrück all'interno dei suoi lavori:

LEGGE FONDAMENTALE DELLA OCCASIONELLE WORTSTELLUNG (1878):

Jeder Satztheil, der dem Sinne nach stärker betont sein soll, rückt nach vorn.

“Ogni costituente della frase che deve essere marcato per il senso, si muove verso l'inizio della frase”.

La legge fondamentale della disposizione *occasionale* ha l'aspetto di una legge operante in sincronia e va oltre l'ambito esclusivamente indoeuropeo: si tratta di una „legge“ che collega sintassi e struttura informativa della frase, analogamente a come da alcuni anni è stata teorizzata dal programma cartografico.¹ L'idea di questa legge deriva a Delbrück dall'osservazione della sintassi del verbo vedico: il verbo, se deve essere evidenziato come elemento saliente, va all'inizio della frase e mantiene il suo accento originario. Altre osservazioni di Delbrück sull'ordine di base (*traditionelle Wortstellung*) sono state applicate anche per altre fasi dell'antico indiano: lo stesso ordine di base riconosciuto per la prosa vedica dello *Śatapathabrāhmaṇa* nel 1878 viene utilizzato anche più in generale per la *Altindische Syntax*, e infine ipotizzato anche per la *Ursprache* indoeuropea, alla quale viene attribuito l'ordine di base S(OI)OV. Al contrario, Meillet-Vendryes (1924: 519 ssg.) sostengono l'idea dell'ordine libero, collegandola a osservazioni di tipologia morfologica e di tipologia sintattica: si partirebbe da una fase indoeuropea in cui, essendo ogni parola dotata di caso inerente, un caso cioè collegato a un determinato ruolo argomentale, non si sarebbe data necessità di reggenza che si esplicitasse attraverso una relazione d'ordine; tuttavia si osserverebbe, in tutte le lingue i.e., una progressiva tendenza alla grammaticalizzazione di un ordine più rigido.

Queste ipotesi sulla tipologia della protolingua indoeuropea furono successivamente confrontate con le caratteristiche di lingue genealogicamente molto distanti, in particolare la lingua australiana warlpiri, in cui la libertà dell'ordine delle parole è stata analizzata come una delle manifestazioni di parametri più generali.

Lingue non configurazionali

Hale (1983) ha introdotto la nozione di configurazionalità e la partizione fra lingue configurazionali e non configurazionali: in warlpiri sembra esservi assoluta libertà di collocazione delle parole, con l'unica restrizione della collocazione dell'ausiliare (obbligatorio in frasi finite) in seconda posizione (*legge di Wackernagel*). Talvolta un'espressione nominale può comparire non adiacente ad un'altra, benché entrambe si riferiscano a uno stesso denotato, ad es.:

¹ Si vedano a questo proposito Hale (1987); Rizzi (1997) e Benincà (2001). Inoltre: Rosiello (1986).

<i>wawirri</i>	<i>yalumpu</i>	<i>kapi-rna</i>	<i>panti-rni</i>
canguro	quello	FUT-1SG.SOGG	trafiggere-NON.PASSATO
<i>wawirri</i>	<i>kapi-rna</i>	<i>panti-rni</i>	<i>yalumpu</i>
canguro	FUT-1SG.SOGG	trafiggere-NON.PASSATO	quello

“trafiggerò quel canguro”.

Se ci si attiene al principio secondo cui l’ausiliare compare in seconda posizione, si dovrà concludere che l’espressione *wawirri yalumpu* forma un unico costituente, quindi una caratteristica di questa lingua è la possibilità che i costituenti dei sintagmi possano comparire come non adiacenti. Questo è confermato dal fatto che i morfemi di caso, quando presenti, compaiono una sola volta quando il costituente nominale è unito, altrimenti marcano ogni subcostituente (Hale&Laughren&Simpson 1995: 1434):

<i>maliki</i>	<i>wiri-ngki-0-ji</i>	<i>yarlku-rnu</i>
cane	grande-ERG-PERF-1S.NONSOGG	mordere-PASSATO
<i>maliki-rli-0-ji</i>	<i>yarlku-rnu</i>	<i>wiri-ngki</i>
cane-ERG-PERF-LS.NONSOGG	mordere-PASSATO	grande-ERG

“un grande cane mi ha morso”.

Hale&Laughren&Simpson (1995: 1434), sulla base dell’assunto che ciò che precede l’ausiliare deve essere uno (e un solo) costituente, ritengono che l’agrammaticalità di frasi come la seguente dipenda dal fatto che ciò che precede l’ausiliare, cioè il complesso complemento+verbo (*wawirri nya-nyi*), non possa essere interpretato come un unico costituente:

* <i>wawirri</i>	<i>nya-nyi</i>	<i>ka-ma</i>
canguro	vedere-NON.PASSATO	IMPF-1SG.SOGG
* <i>nya-nyi</i>	<i>wawirri</i>	<i>ka-ma</i>
vedere-NON.PASSATO	canguro	IMPF-1SG.SOGG

“vedo un canguro”.

Dal momento che in *warlpiri* non è possibile individuare un costituente formato dal solo verbo con un suo argomento, Hale&Laughren&Simpson (1995: 1435) concludono che la struttura sintattica della frase in *warlpiri* deve essere piatta, nel senso che sarebbe priva di VP: in altri termini, si tratterebbe di una lingua non configurazionale. In realtà gli stessi Hale&Laughren&Simpson (1995: 1434-1435) riconoscono l’esistenza di

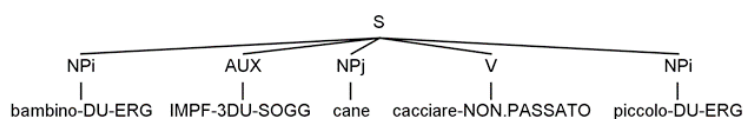
alcuni tipi di costituenti: oltre a quelli nominali, anche il verbo all'infinito con il suo oggetto:

marna nga-rninja-kurra ka-rna wawirri nya-nyi
 erba mangiare-INF-COMPL IMPF-1SGSOGG canguro vedere-NON.PASSATO
 “vedo un canguro che mangia erba”

Quindi, una frase come (Simpson 1991: 209; Baker 2001: 1434):

kurdu-jarra-rlu ka-pala maliki wajilipi-nyi wita-jarra-rlu
 bambino-DU.ERG IMPF3DU.SG cane cacciare-NON.PASS piccolo-DU.ERG
 “due piccoli bambini stanno cacciando il cane”

potrebbe essere rappresentata con un diagramma ad albero in cui ogni componente della frase si diparte da un unico nodo S senza VP, dal momento che, ad es., V + NP non potrebbe essere interpretato come un unico costituente; quindi nella frase non comparirebbe un nodo VP:



Hale (1983: 11) distingue due livelli di rappresentazione: *lexical structure* (LS) e *phrase structure* (PS): la LS dei predicati include informazioni sugli argomenti, sui casi associati agli argomenti e la struttura gerarchica fra questi argomenti (ad es. gli oggetti possono essere anaforici di soggetti, ma non viceversa: Baker 2001: 1435). La *phrase structure* (PS) è la struttura sintattica, la quale dovrà essere connessa alla LS attraverso una regola di collegamento (*linking rule*: coindicizzazione dei nominali in PS con gli argomenti in LS; tuttavia un argomento in LS può non avere un corrispettivo in PS oppure può averne più di uno, Hale 1983: 15-16). Date queste premesse, Hale (1983) formula un *parametro di configurazionalità* per caratterizzare le proprietà di lingue come il warlpiri:

Configurationality Parameter (Hale 1983, 26)

- a. In configurational languages, the projection principle holds of the pair (LS, PS).
- b. In non-configurational languages, the projection principle holds of LS alone.

Questo parametro dovrà dar conto delle seguenti proprietà:

- (i) ordine libero delle parole (non c'è restrizione alla collocazione di un NP in PS per corrispondere alla collocazione in LS);
- (ii) uso di sintagmi discontinui (possono esserci più nominali in PS corrispondenti a un solo argomento in LS);
- (iii) frequente uso di anafora zero (in PS può non esserci un NP corrispondente a LS: *pronoun-drop*)

Problemi di non-configurazionalità nelle lingue indoeuropee antiche

Queste osservazioni, unite a quelle di Meillet&Vendryes (1924), hanno favorito, da parte di alcuni studiosi, una visione delle lingue indoeuropee antiche come caratterizzate da tratti tipici delle lingue non configurazionali, accompagnate tuttavia da un percorso volto verso una configurazionalità sempre crescente, che caratterizzerebbe lo sviluppo diacronico verso le lingue indoeuropee moderne. Le proprietà non configurazionali che caratterizzerebbero le lingue indoeuropee antiche possono essere riassunte attraverso l'analisi di Devine&Stephens (2000: 142, ssg.) per il greco antico (*...reminiscent of, though not necessarily identical to, features of nonconfigurational languages...historical residue of a much earlier stage when the syntax had a more pronounced nonconfigurational character than it has in the classical period...many of the same features are found in Vedic*).

Per ciò che riguarda l'indoario, Reinöhl (2016: 1) ritiene che, nel corso di tre millenni, esso sarebbe partito da una fase totalmente non-configurazionale, il vedico, che sarebbe privo di qualunque organizzazione sintagmatica. La fase non-configurazionale sarebbe quindi proseguita in medio-indiano, mentre è con l'indoario moderno che si sarebbe giunti a una fase di (bassa) configurazionalità,² Secondo Reinöhl, la struttura sintattica sarebbe tanto il risultato dei processi di grammaticalizzazione quanto lo sono gli elementi grammaticali: nel corso di tale processo, non emergerebbero soltanto elementi funzionali, ma anche le categorie sintattiche costitutive dei sintagmi, ad es. NP, e dei loro costituenti. Reinöhl (2016: 33-34) cita il seg. es. per mostrare che la sintassi della prosa vedica costituisce un esempio del criterio (i) di Hale (1983) relativo all'ordine libero delle parole:

² Reinöhl (2016: 51): "Hindi, in the same way as New Indo-Aryan languages, has developed postpositional phrases, but still allows for free constituent order and null arguments, so that it is best characterized as being low-level configurational".

ŚB 11.6.2.5

brāhmaṇā vai vayāṃ smo, rājanyābandhur asaú.
 bramani-NOM PTC noi-NOM siamo rājanya-connesso-NOM quello-NOM

O S V
yády amúṃ vayāṃ jáyema kám ajaiṣm_éti
 se quello-ACC noi-nom √ji-OTT1PL chi-ACC √ji-AOR1PL_iti

S O V
brūyāma átha yády asāv asmán jáyed
 √brū-OTT1PL PTC se quello-NOM noi-ACC √ji-OTT3SG

O S V
brāhmaṇān rājanyābandhur ajaiṣīd iti no brūyuh
 bramani-ACC rājanya-connesso-NOM √ji-AOR3SG ptc noi-CL √brū-OTT3PL

“Noi siamo bramani, quello lì è uno dei *rājanya*. Se fossimo noi a vincere quello, diremmo: «Chi abbiamo vinto?». Ma se quello lì vincesses noi, (così) ci direbbero: «Un *rājanya* ha vinto i bramani!»”.

In *yády amúṃ vayāṃ jáyema*, l’ordine con l’oggetto *amúṃ* anteposto al soggetto indica una posizione marcata³; nella frase successiva *yády asāv asmán jáyed*, gli argomenti mantengono la stessa posizione reciproca, ma in questo caso *asáu* è al nominativo. Forse questo indica che *asáu* costituisce il tema (o il focus?) in entrambe le frasi. Secondo Delbrück (1878: 28), l’ordine *brāhmaṇān rājanyābandhur ajaiṣīd*, con l’oggetto *brāhmaṇān* anteposto al soggetto *rājanyābandhur*, esprime la

³ Si possono trovare altri ess. che mostrano ordini marcati dopo un complementatore:

RV 6.47.15

ká īm stavat káh pṛṇāt kó yajāte
 chi-nom lui-cl √stu-cg3sg chi-nom √pṛ-ing3sg chi-nom √yaj-3sg.atm

yád ugrám in maghāvā viśvāh_āvet
 se forte-acc id munifico-nom sempre √av-ott3sg

“Chi lo loderebbe, chi donerebbe, chi sacrificherebbe, se il Munifico aiutasse sempre solo il forte?”

RV 1.168.8

áva smayanta vidyútaḥ pṛtʰivyāṃ
 giù √smi-ing3pl lampi-nom terra-loc

yádī ghṛtám marútaḥ pruṣṇuvānti
 quando ghī-acc Marut-nom √pruṣ-3pl

“Sorriscono i lampi giù sulla terra, quando i Marut spruzzano il *ghī*”.

sensazionalità dell'evento. Potremmo anche pensare che *brāhmaṇán* vada interpretato come tema della frase; in tal caso la traduzione potrebbe utilizzare una costruzione passiva: “I bramani sono stati vinti da un *rājanyābandhur!*”. Reinöhl cita l'esempio per mostrare la libertà di collocazione di S, O, V e che l'adiacenza di O e V in vedico può essere interrotta, e ciò per mostrare che l'esistenza di un VP in vedico potrebbe essere messa in dubbio.⁴ Tuttavia, secondo le osservazioni di Hale, in warlpiri sembra *non poter esistere un VP*, il che costituisce un assunto molto più forte rispetto alla possibilità, frequentissima in generale, che parti di un sintagma possano essere soggette a movimento per focalizzazione, come anche Reinöhl (2016: 34) osserva.

VP in vedico?

In vedico sembra possibile individuare un VP attraverso alcuni criteri di costituenza:

Criterio della proforma (sostituzione):

ŚB 1.7.2.2

sá yád evá yájeta, téna devébhya ṛṇám jāyate
sá in-quanto PTC √yaj-OTT3SG perciò dèi-DAT debito √jan-ATM3SG
tád dhy èbhya etát karóti yád enān yájate
perciò PTC loro-DAT ciò √kr-3SG quando loro-ACC √yaj-ATM3SG
yád ebhyo juhóti
quando loro-DAT √hu-3SG

“In quanto deve sacrificare, per questo nasce come debito verso gli dèi; perciò (in pagamento del debito) verso di loro fa questo quando sacrifica a loro, quando fa offerte a loro (quando sacrifica a loro... è per loro che *lo fa*)”.⁵

etát karoti sostituisce sia *enān yájate* sia *ebhyo juhóti* quindi O+V e OI+V formano un costituente.

⁴ Reinöhl (2016: 33): “Testing criterion I, it is of special interest whether we find, besides the ‘basic’ SOV order of Vedic, also OSV and VSO, the crucial patterns calling into question the existence of a verb phrase with the O argument as internal to it”.

⁵ Eggeling: “he does this (in discharge of his debt) to them”.

Criterio dell'ellissi (solo i costituenti possono essere omessi):

RV 8.48.14

mǎ *no* *nidrǎ* *īšata* *mó_tá* *jálpīḥ*
 NEG noi-CL sonno-NOM √īš-ING3SG NEG CONG mormorio-NOM

“Non ci sopraffaccia il sonno, né il mormorio”.

Qui *mǎ utá jálpīḥ* sottintende *naḥ īšata* quindi, per il criterio dell'ellissi, O+V formano un costituente.

Hyperbaton.

Vi sono lingue che consentono agli elementi, che dal punto di vista configurazionale costituirebbero le parti di un sintagma, la possibilità di essere inframmezzati da altri elementi della frase. Questo fenomeno è tradizionalmente noto come iperbato (*hyperbaton*). Nel caso del *pre-modifier hyperbaton*, vengono ammesse strutture vietate invece dalla *Left Branch Condition* introdotta da Ross (1967: 207), con cui viene limitata la possibilità, ammessa tuttavia dal greco e da altre lingue i.e. antiche e moderne, di estrarre determinanti e aggettivi dai rispettivi sintagmi. Questa caratteristica è ciò che distingue, ad es. l'inglese:

**which has he invited friends to dinner?*

dal greco antico, ad es.:

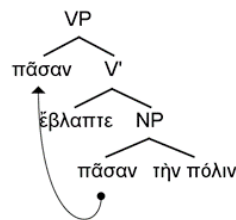
τίνα δύναμιν ἔχει “quale potere ha?”	Platone <i>Leggi</i> 643a
τίνα ἔχει δύναμιν “quale ha, (di) potere?”	Platone <i>Repubblica</i> 358b
οὐδεμίαν ἔχει δύναμιν “non ha nessun potere”	Platone <i>Euthyd.</i> 496c

Per il latino, rinvio all'analisi di Giusti-Oniga (2007). Anche altre lingue indoeuropee moderne consentono queste collocazioni, ad es. in serbocroato (cfr. Bošković 2005):

- a. *Čijeg_i si vidio* [t_i oca]?
 *Whose_i did you see [t_i father]?
- b. *Kakva_i si kupio* [t_i kola]?
 *Which_i did you buy [t_i car]?
- c. *Ta_i je vidio* [t_i kola].
 *That_i he saw [t_i car].
- d. *Lijepe_i je vidio* [t_i kuće].
 *Beautiful_i he saw [t_i houses].

- e. *Koliko_i je zaradila [t_i novca]?*
 *How much_i did she earn [t_i money]?

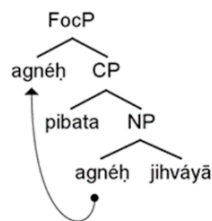
Applicando questo schema a diverse categorie sintagmatiche, secondo Devine&Stephens (2000: 11-14) si ottengono i risultati seguenti:



Demostene *Olintiaca* 3.13
 “Tutta ha danneggiata la città”

Secondo Bošković (2005) (sulla scorta di Corver 1990), la violazione di *LBC* con conseguente possibilità di *hyperbaton* sarebbe dovuta all’assenza di un DP nelle lingue dove questo è possibile, e sarebbe strettamente correlata con l’assenza di un articolo. Seguendo questa interpretazione per l’analisi della struttura informativa dell’iperbato, oppure facendo anche ricorso alla cartografia della periferia sinistra della frase, si potrà pensare a rappresentazioni come le seg.:

RV 5.51.2
agnéh pibata jihváyā
 Agni-GEN √pā-IMP2PL lingua-STRUM
 “Bevete con la lingua di Agni”



In ogni caso, non si può partire che da un sintagma NP [*agnéh jihváyā*], sottoposto al movimento di focalizzazione del complemento genitivale *agnéh* della testa *jihváyā*. In questi casi, dal momento che parti

di un sintagma NP si trovano ai lati opposti del verbo, è necessario pensare a qualche sorta di movimento sintattico. In particolare, se il genitivo dipendente da un nome non è contiguo a questo, ma compare a sinistra del verbo, l'idea di uno spostamento nella periferia sinistra della frase sembra la soluzione meno costosa. Analogamente, per il latino, ad es.:

sed abiit [huius_i [tempus [~~huius~~, querellae]]] Cic. Cael. 74⁶

Hyperbaton nella prosa vedica

In vedico, i casi di iperbato si verificano non solo in poesia, ma anche in prosa. Reinhöl (2016: 3-4) utilizza una frase tratta dalla prosa vedica per mostrare il comportamento non-configurazionale del vedico:

Śatapatha-Brāhmaṇa 14.6.1.12

<i>káty</i>	<i>ayám</i>	<i>adyò dgātásmín</i>	<i>yajñé</i>
quanti-ACC	questo-NOM	oggi_udgātṛ-NOM+questo-LOC	sacrificio-LOC
<i>stotriyāḥ</i>	<i>stoṣyati</i>		
versi-ACC	√stu-FUT3SG		

“Quanti versi oggi questo *udgātṛ* canterà in questo sacrificio?”

L'esempio sarebbe inteso a dimostrare l'assenza di configurazionalità nel vedico, con particolare riferimento all'apparente libertà di collocazione di elementi che, in lingue di tipo configurazionale, appartenerebbero ad uno stesso sintagma: [*káti... stotriyāḥ*] “quanti versi”, [*ayám... udgātá*] “questo *udgātṛ*”. Come si è detto, l'iperbato è interpretabile come violazione, possibile in alcune lingue, della *Left Branch Condition* di Ross. Sembra quindi possibile pensare che, anche per frasi come queste, ad un ordine di base, in cui ad es. avrebbero luogo i processi di accordo, seguirebbero una o più applicazioni di regole di movimento motivate dalla struttura informativa della frase, in modo da poter ricostruire la stessa frase in termini configurazionali secondo un ordine di base S-OI-O-V. La possibilità di questo tipo di movimento permette di arrivare a una grande libertà nell'ordine delle parole, senza tuttavia rinunciare all'ipotesi dell'esistenza di un ordine basico degli elementi. Tenendo conto di questo, da:

<i>adyá</i>	[<i>ayám udgātá</i>] _i	[<i>asmín yajñé</i>] _k	[<i>káti stotriyāḥ</i>] _j	<i>stoṣyati</i>]]
oggi	questo <i>udgātṛ</i>	in-questo-sacrificio	quanti versi	canterà

⁶ Da Giusti-Iovino (2016: 232).

si arriverebbe a:

$káti_j$ $ayám_i$ $adyá$ [t_i $udgātā$]_i [$asmín$ $yajñé$]_k [t_j $stotriyāh$]_j $stoṣyati$

La traccia t_i di $ayám$ c-comanda il solo nodo fratello $udgātā$, quindi non dovrebbero esserci problemi di violazione della minimalità tra $káti$ e la sua traccia t_j (Rizzi 1990; 2001; 2013); a maggior ragione se si segue l'ipotesi di Bošković (2005), che propone l'assenza di DP, e si assume che i dimostrativi siano aggiunti di NP (cioè: [_{NP} [_{XP} [_{NP} N]])⁷. Nei passi immediatamente precedenti a Śatapatha-Brāhmaṇa 14.6.1.12, $adyá$ compare ancora immediatamente preceduto dal dimostrativo $ayám$ e dall'interrogativo $káti$: altrove compare posposto a altri dimostrativi o interrogativi

ŚB 14.6.1.9

<i>kátib^hir</i>	<i>ayám</i>	<i>adyá</i>	<i>ṛgb^hir</i>	<i>hótā</i>
quanti-STRUM	questo-NOM	oggi	versi-STRUM	<i>hótṛ</i> -NOM
<i>asmín</i>	<i>yajñé</i>	<i>kariṣyati</i>		
questo-LOC	sacrificio-LOC	√ <i>kṛ</i> -FUT3SG		

“con quante stanze questo *hótṛ* oggi celebrerà in questo sacrificio?”

ŚB 14.6.1.10

<i>káty</i>	<i>ayám</i>	<i>adyá</i>	<i>ad^hvaryúr</i>	<i>asmín</i>
quante-ACC	questo-NOM	oggi	<i>ad^hvaryú</i> -NOM	questo-LOC
<i>yajñé</i>	<i>āhutīr</i>	<i>hoṣyati</i>		
sacrificio-LOC	offerte-ACC	√ <i>hu</i> -FUT3SG		

“quante offerte questo *ad^hvaryú* oggi offrirà in questo sacrificio?”

ŚB 14.6.1.11

<i>kátib^hir</i>	<i>ayám</i>	<i>adyá</i>	<i>brahmā</i>	<i>yajñám</i>
quante-STRUM	questo-NOM	oggi	brahmano-NOM	sacrificio-ACC
<i>dakṣiṇató</i>	<i>devātāb^hir</i>	<i>gopāyisyati</i>		
da-sud	divinità-STRUM	√ <i>gup</i> -FUT3SG		

“Con quante divinità questo brahmano proteggerà il sacrificio dal sud?”

Anche altrove $adyá$ compare posposto ad altri dimostrativi o interrogativi:

⁷ Si veda tuttavia anche la discussione in Giusti-Iovino (2016: 228; 233).

12.9.3.13:

tád adyá táth_āyám cākrá sthapátir yajñè 'kar
 ciò oggi così questo Cakra Sthapati sacrificio-LOC √kr-AOR3SG

“Oggi questo in questo modo ha fatto questo Cakra Sthapati durante il sacrificio”.

12.1.3.22

kām adyá devátām yájadhve
 quale-ACC oggi divinità-ACC √yaj-ATM2PL

“Oggi a quale divinità state sacrificando?”.

Questi movimenti motivati da ragioni di struttura informativa della frase ci permettono di introdurre una grande libertà nell'ordine delle parole, senza tuttavia rinunciare all'ipotesi dell'esistenza di un ordine basico degli elementi.

Conclusioni.

L'apparente (non)-configurazionalità del vedico sembra riducibile a un insieme di parametri (fra i quali ad es. violazione di *LBC*). L'iperbato è presente, oltre che in vedico, anche in alcune lingue slave, tuttavia non è chiaro se la presenza di questa proprietà sia sufficiente a fare di queste lingue chiari esempi di lingue non-configurazionali.

Riferimenti bibliografici.

- Baker, Mark (2001) *Configurationality and polysynthesis*. In: In: Haspelmath, Martin – König, Ekkehard – Oesterreicher, Wulf – Raible, Wolfgang (a cura di) *Language typology and language universals: An international handbook*. (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft) Vol. 2. Berlin: de Gruyter, p. 1433-1441.
- Benincà, Paola (2001) *The position of topic and focus in the left periphery*, in Cinque, Guglielmo-Salvi, Giampaolo (a cura di) *Current studies in Italian syntax offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam: Elsevier-North Holland Academic Graphics, p. 39-64.
- Bošković, Željko (2005) “On the locality of left branch extraction and the structure of NP”, *Studia Linguistica* 59(1): 1–45.

- Corver, Norbert F.M. (1990) *The syntax of left branch extractions*. PhD diss., Tilburg University.
- Delbrück, Berthold (1878) *Die altindische Wortfolge aus dem Çatapathabrähmaṇa dargestellt*, Halle: Verlag der Buchhandlung des Weisenhauses.
- Delbrück, Berthold (1907) “Die wortstellung im Beowulf von John Ries”, *Anzeiger für deutsches Altertum und deutsche Literatur* XXXI: 65-76.
- Devine, Andrew - Stephens, Laurence (2000) *Discontinuous Syntax. Hyperbaton in Greek*, Oxford-New York: OUP.
- Giusti, Giuliana – Oniga, Renato (2007) “Core and Periphery in The Latin Noun Phrase” in: Purnelle, Gerald et Denooz Joseph (a cura di) *Ordre et coherence en latin*, Genève: Librairie OROZ S.A., p. 81-95.
- Giusti, Giuliana - Iovino, Rossella (2016) “Latin as a split-DP language”, *Studia Linguistica* 70: 221-249.
- Hale, Kenneth (1983) “Warlpiri and the Grammar of Non-Configurational Languages”, “*Natural Language & Linguistic Theory*”, Vol. 1, No.1: 5-47.
- Hale, Mark (1987) “Notes on Wackernagel’s Law in the language of the Rigveda”, in Watkins, Calvert (a cura di), *Studies in Memory of Warren Cowgill (1929-1985). Papers from the Fourth East Coast Indo-European Conference, Cornell University, June 6-9, 1985*, Berlin-New York: de Gruyter, 38-50.
- Hale, Kenneth – Laughren, Mary – Simpson, Jane (1995) “Warlpiri”, in Jacobs, Joachim - von Stechow, Arnim – Sternefeld, Wolfgang – Vennemann, Theo (a cura di) *Syntax*, Berlin - New York: Walter de Gruyter, p. 1430-1451.
- Meillet-Vendryes 1924 = A. Meillet, Antoine - Vendryes, Joseph (1924) *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, Paris: Honoré Champion.
- Reinöhl, Uta (2016) *Grammaticalization and the Rise of Configurationality in Indo-Aryan*, Oxford/New York: OUP.
- Rizzi, Luigi (1990) *Relativized Minimality*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Rizzi, Luigi (1997) “The fine structure of the left periphery”, in Haegeman, Liliane (a cura di) *Elements of Grammar*, Dordrecht: Kluwer, p. 281-337.
- Rizzi, Luigi (2001) “Relativized Minimality Effects”, in: Baltin, Mark – Collins, Chris (a cura di), *The Handbook of Contemporary Syntactic Theory*, Malden, Massachusetts: Blackwell, p. 89-110.

- Rizzi, Luigi (2013) "Locality", *Lingua* 130, 169-186.
- Rosiello, Luigi (1986) "Spiegazione e analogia: dai neogrammatici ai generativisti", in Quattordio Moreschini (a c. di) *Un periodo di storia linguistica: i neogrammatici. Atti del convegno della S.I.G. Urbino 25-27 ottobre 1985*, Pisa, Giardini, 1986, 23-50.
- Ross, John Robert (1967) *Constraints on Variables in Syntax*, Diss. MIT.
- Simpson, Jane (1991) *Warlpiri morpho-syntax: a lexicalist approach*, Dordrecht: Springer-Science+Business Media.